

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

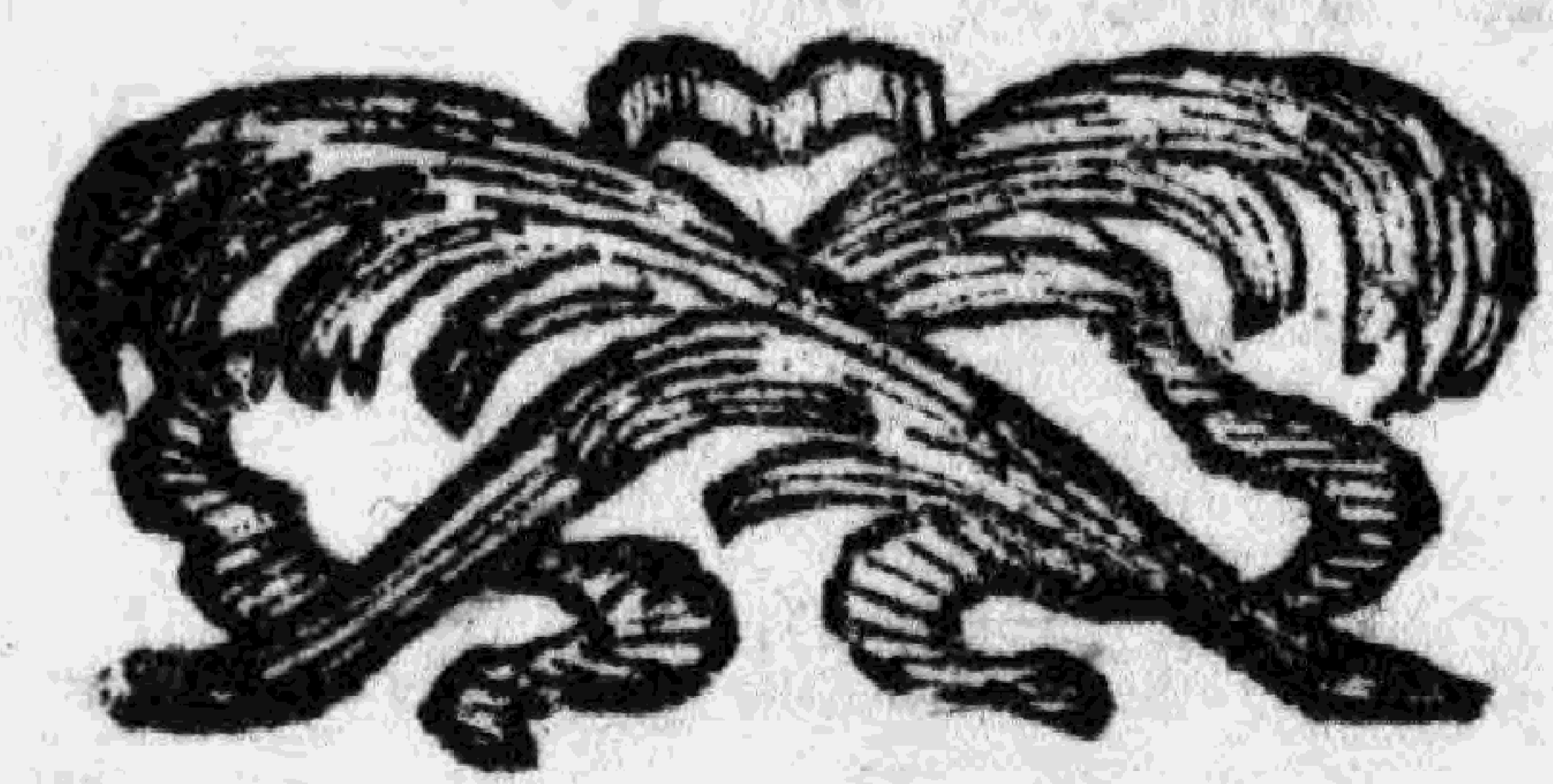
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3552
MILANO

I L
MONDO
ALLA MODA
CAPRICI COMICI

DI SMACOTTOFANO BERLINCANCIANDOLA
DEDICATI

A sua Deformità Mostruosissima
Il Sig. Duca Lucio Pellabrocca
Marchese de' Spaccamonti
Gran Ciambellano de
Fanfaroni.
In Semirimiriminitiricontea.



Nella Stamperia di Barba Nicolò Spegazzo all' insegna del Barbagiani.
Nella contrada del Violino ad Istanza dell'Orso.

1728.

M O N D O

A L L A M A D A

C A P R I C C I O M I C C I

DI SMACOTTIANO BERLINCANDOLA

D E D I C A T O

A S M A C O T T I A N O B E R L I N C A N C I A N D O L A

Il Sig. Duca Lucio Pallavicini

Martino de' Spaccarotti

Giulio Campobasso de'

Spaccarotti

di Smacottiano Berlincandola



Il Sig. Duca Lucio Pallavicini

Martino de' Spaccarotti

Giulio Campobasso de'

Spaccarotti

di Smacottiano Berlincandola

27

Monstruosità Spropositatissima.



Inspiravano d'impazienza questi candidi inchiostri di vedersi mascherati in questi giorni d'Allegria dall'Innominatissimo nome di vostra **DEFORMITÀ MONSTRUOSISSIMA**; Sappiate però Signore che non sono sì temerario d'intraprendere l'ardua salita su l'inaccessibile montagna de' vostri meriti temendo forse di precipitare nel baratro delle confusioni con evidente pericolo di rompermi il naso, se per mala sorte non fossi trattenuto da qualche stagno liquido confetico de' graziosissimi vostri escrementi, onde trattenendo il furore del mio zelo con il freno del silenzio, dirò solo che non hò altra gloria, ne altro piacere al mondo, che di vedervi gravido di prosperità, sicché possiate commodamente crepare con eccesso di contenti, e senza più importonarvi rinovando i miei sinceri, e disinteressati voti sono sempre dispostissimo più ch'ogn'altro à incalzarve da capo a piedi, con che resto.

DI VOSTRA MONSTRUOSISSIMA SPROPOSITATISSIMA.

Umiliss. e Ossequioss. Servit.
Smacottiano Berlincandola.

CORTESISSIMO Leggitore.

MO': in questo consiste tutto il mio imbroglio, il dover fare la prefazione à questi miei matti componimenti, che per esser stati dettati in varij quarti di Luna dal stravagante mio cervello non seppi ancora trovare il Plenilunio di legittimarli con qualche titolo di speziosa Epigrafe. Il Stampatore però hà giudicato bene chiamarli Capricci Comici; Non è dunque mio affare il prevenirti con una prefazione, tanto più che non saprei che dirti. Ti posso ben consigliare che con pochissima spesa puoi soddisfare alla tua curiosità ed aspettazione, prima col comprarli, in secondo col leggerli: Sò che sei troppo civile per cercare piu avanti ulteriori ragioni, che bensì mostrandoti egualmente generoso, e cortese darai qualche guadagno al libraro, e benevolo compatimento all' Autore, che sono i due fini principali di questi Capricci; agguingendovi il terzo, che farà il tuo particolare divertimento, e con questo.

Vivi felice, e Servitor, ti resto.

CA-

CAPRICCIO P R I M O.

*Lucbina Erbaruola con Capellacio in
Testa, e cesto al braccio pieno
di Libri.*

CHe vi pare Signori
Di questa Dottorella à tutta moda?
„ *Ma questa è ben da scrivere,*
„ *Voi vi mettete à ridere;*
„ *Si può mai saper perche?*
„ *Voi mi dite pazzarella;*
„ *V' ingannate non son quella;*
„ *Quel mestier non fà per me.*

Piu non son Erbaruola

Nella Bottega mia

Oggi di si tien scuola.

S' in questo cesto un un di avean ricetta

Ravanelli cipole ed insalate

„ *Et omnia Erba gardenorum;*

Or v' sono riposti

Co' Virgili gli Ariosti;

Demosteni, Platoni,

Socrati, Ciceroni,

A 3

Et

Et omnia opera Doctorum.
 Hò già letta la grammatica,
 Son già tutta matematica,
 Posso ben à chi si sia
 Insegnar Filosofia.
 Che se formo argomenti;
 Se propongo decisioni
 Non v'è alcun, ch' oppormi tenti.
 Controversce di ragioni.
 Ben sovente mi diletto
 Di compor qualche sonetto;
 E ben ver che son nemica
 Di Tragedie al gusto greco.
 Perche portan tutte seco
 Certe usanze à moda antica;
 I Moderni Professori
 Di buon gusto alla Chinesa
 Son graditi dal paese;
 Ed io stimo quel Poeta
 Che lasciando tutti a parte
 Certi scrupoli dell' arte
 Sa compor una Tragedia
 Tramischiata di Comedia,
 Piu bel vanto del suo scrivere
 Non può aver che di far ridere.
 Saggia Idea d' un autore
 (Il dirò con buona pace
 Di quel Greco Professore)
 Ch' in compor à tutti piace.
 Canzonette, Madrigali

Sono

Sono i studj miei geniali;
 Oggi giorno anzi preparo
 Un bel Drama a un Impresario;
 Ma che Drama, che soggetto, e qual intreccio;
 Stili, prigioni, veleni, machine à volo,
 Orsi in Peota, e Magiche comparse
 Son continui accidenti in ogni Scena.
 Vi son poi cert' ariete
 Spiritose, amorolette;
 Massime quella poi dell' Uffignuolo
 Che si deve cantar à violin solo;
 Devo pur darmi il vanto,
 Ma certo per dir pocco, ell' è un in canto.
 Mi fan ridere pur certi Poeti,
 Che nelle lor canzoni
 Per lasciar le farfalle
 Tortorelle augellin, e navicelle
 Che son di contrabando
 Al buon gusto moderno
 Intrecciano i Leoni.
 Quella del Papagallo,
 Che per la novità dell' Invenzione
 Piacerà senza fallo,
 Non s' è ancora sentita: ò che peccato
 Son sicuro ch' avrebbe ella incontrato.
 Infortunio universale.
 Fù ben quel del Carnevale
 Mi racconta un Forastiero

*aria strepitosa dell' Oronta recitata in Milano
 dalla Tesi 1724. Leon feroce &c.*

A 4 Che

Che de Drami in tutt' Italia
 Non vi fù chi vaglia un zero.
 Scrivon fino da Milano
 Che vi nacquero contese.
 Il Poeta ch'è Romano
 Fortemente se la prese
 Con il mastro di Cappella
 Perche il Drama andò per terra.
 Ma si disse
 Ch' il Maestro e un gran virtuoso

Ma quì dovrei partir che questa Scena
 Contro le buone Regole dell' arte
 Mi sembra troppo lunga;
 Ma senz' aria partire
 E notabil difetto,
 Ches' ufa sol, quando si v' à morire,
 E spesso ancor pria di morir si canta
 Per morir à tutta moda.
 Dunque che deggio far s' ella è increanza
 Partir senza l' arieta?
 O che moda indiscreta
 Dover cantar per mantener l' usanza.
 Ma di cento canzoni
 Per farmi più dispetto
 Una pur non mi vien in fantasia;
 „ *Senz' onda il mare pria vedrò;*
 Questa non hà che fare è troppo vecchia
 Se me venisse in mente
 Quella della tempesta;

Ma

Ma per finirla poi cantarò questa.

„ *L' asinello innamorato*
 „ *Canta, e raggia à tutte l' ore*
 „ *Pare un musico affamato*
 „ *Quando narra il suo dolore;*
 „ *E Cantando d' amor v' à*
 „ *Ut re mi fa sol là.*
 „ *Quando vede l' asinella*
 „ *Canta all' or con voce acuta*
 „ *Par un Mastro di Capella*
 „ *Quando batte la battuta.*
 „ *E cantando d' amor v' à*
 „ *Ut re mi fà, sol, la.*

CAPRICCIO SECONDO.

*Dottor Grippa, con la canochia in mano e
 una Scuffia in testa. Donna Perlina
 sua Moglie con Toga.*

Dot. **O** Questa si ch' è bella
 Povero Dottor à che ridotto sei
 S' è forse visto mai
 Strappazzata la scienza
 Come pur troppo vedo à giorni miei?
 Perl. Che Dottor, che Dottrina?
 - La tua scuola oggi di sia la cucina.
 Dot. Donna sò che burlate.

Perl.

Perl. Che Dottor ignorante
 Quel termine burlate
 Più volte il dissi che non è cruscante
 Povero saputello
 Hai perduto il cervello?

Dot. Se perduto non l'hò, corre periglio.
 (Convien a ogni patto
 Diventar per forza matto)
 Senti Perlina

Perl. Un pozzo di madama
 In persona seconda
 Come porta il buon gusto alla Francese
 Sier tocco d'animale
 Non farebbe poi male.

Dot. Flemma Signora alquanto;
 Sia che stiam su la Crusca
 All'uso del paese
 Quel tocco d'animal non è cortese.

Perl. Guardate che pazzia.
 Pretende meco il far il galantino.
 O povero minchione!

Dot. Lustrissima perdoni ell' hà ragione

Perl. Vanne:

Dot. Ubbidisco,

Perl. E prima

*Che tramontato il Sol la gran lanterna
 S' allumi in Ciel alla bicorne Dea,*

Dot. Prima che manch' il dì

Perl. Nò Signor, non è così:

Dot. Prima che venghi fera;

Perl.

Perl. Questi termini son troppo volgari.
 Così diremo meglio.

Prima che venghan fuora

* *Dal Celeste crivel buchi lucenti*

Si vota la canochia e pieno il fuso.

Dot. (Ste mò veder che mi ghe rompo il muso)

Perl. Che si replica ancor

Dot. Niente Signora:

Disgraziato Dottor sono in mal' ora.

Perl. S' eseguisca il comando

Dot. Ma:

Perl. Taci che così voglio.

Dot. Un vom par mio

Perl. Tu dei servir, e comandar degg' io.

Dot. Io son pur il Padrone:

Perl. Briconcello che parli?

Dot. Lascia con buona pace

Che faccia ogn' un di noi quel che gli piace.

Perl. Signor Nò, Signor nò, ch' oggi la Donna,

Com' e' l' stile moderno,

Deve uniti portar calzon, e gonna.

„ *Voglio far quel, che mi piace*

„ *Comandar à bizzaria.*

„ *Ogni vom, ch' è savio tace*

„ *Viver lascia in libertà.*

„ *Alla moda d'oggi*

„ *Tutte l' altre fan così;*

„ *S' il marito è indiscreto*

„ *Presto il bando se gli dà.*

* *Runtzjanscad p. 1. Critica al primo verso dell'
 Ulisse.*

Dot.

Dot. Donna, Danno, Malanno!

Ch' infame lege e questa?

„ S' il Marito è indiscreto

„ Presto il bando se gli dà

Vomini effeminati

Che tal viltà soffrite!

„ Alla moda d' oggi di

„ Tutte l' altre fan così;

Maledetta le moda; e l' Inventore.

Se questa dee durar cert' è ch' io veggo

Precipitar il mondo

Se mai suddita fia

Delle Donne al capriccio è bizzaria.

„ Più mobile di fronda

„ Più instabile dell' onda

„ Cangia la Donna ognor

„ Ad ogni evento

„ Fà lege al suo volere

„ Il capriccio, ed il piacere

„ Ch' insorge nel suo cor

„ Ogni momento.

Affè che stiamo bene.

Ma pur tacer conviene.

Se disgusto la moglie, ch' è la Padrona

Mi scaccierà di casa

Il peggior del mio male

Non è l' abbandonarla:

Ma fuor di casa, o morirei di fame

O converebbe andar all' ospedale.

CAPRICCIO TERZO.

Arlichino in Catedra

Con quattro Marmitoni di Cuccina.

Arlich. **H**ic, & hæc, & hoc
Tabiche tabach, e taboch
Tres sunt Testiculi:

O questo poi è falso;

Sempre hò sentito dir che sono due.

Quest'è infallibilmente error di stampa.

Marmit. Hai ragione Arlichino

Arlich. Non parlantes latinum non intendemus.
sedete ergo Scolares mei sbrufantissimi & Buc-
colicas Conclusiones nostræ Ganassatorix Aca-
demix publicabimus, manifestabimus & dispu-
tabimus.

I.

Maccarones fratelli nostri Carissimi (cum re-
verentia parlando nudate caput), Maccarones
ergo, de quibus jam parlatum est pluribus
voltibus sine buttiro, & formaggio erunt
quasi materia sine forma, subiectum sine præ-
dicato, & non erunt aliter nisi Terminus non
saporitivus ut Blictri.

II.

II.

Salciccie, Luganeghæ, Cervellati, Mortadelæ, Salamina, & his familia quæ in Mediolanensi, & crassa Bononiæ Provincia continentur absque suis ingredientibus premissis & concomitantibus erunt totidem suppositiones fallaces, & argumenta non concludentia, & declaramus tamquam mercantias de contrabando.

III.

Stuffata & Pasticcia quæ non fuerint diligenter inlardata adscribimus inter propositiones damnatas, & erunt tamquam entes nullius faponis, & valoris.

IV.

Absurdum sit dicere quod Formagius disconveniat alicui rei proposito: iuxta illud principium infallibile ex Buccolica Aristotelis. lib. 1. cap. 2. de excellentia boni condimenti: §. Formagius vero Parmigianus, dicit inter diversas sententias quod formagius numquam guastat minestram, & sic de ceteris.

Quæ omnia publicè disputabuntur in aula Coquinaria defendente admodum Saporitissimo Domino Domino Slandrino Brighella adstante ego persone primæ numeri singularis Archichino Battucio Publico Professore de arte bene mangiandi & cœtera & cœtera & cœtera.

Die preterito Mense Invisibili anno

10707070 0001.

CA-

CAPRICCIO QUARTO.

Vesperta alla Tavoletta Lindora Cameriera.

Vesp. **B**isogna dir il vero;
Ma costa gran fatica il farci belle.

Non è così Lindora?

Lind. Lei dice ben Signora.

Vesp. Dimmi senz' adular, son io bella?

Lind. Certamente nonv' è la piu vezzosa.

Vesp. Sia maledetti i ricci,

E i capelli posticci,

Mi fanno inspiritar ogni momento.

Lind. Di che teme Signora

Vesp. Che non gli porti via

Un sfacciatel di vento;

Ch' à dirti il ver fui ben sorpresa un giorno

Che passeggiando al fresco

Restai col capo calvo à mio gran scorno.

Lind. Che cattivo accidente

Vesp. La forte fù che v' era pocca gente.

Lind. Mi permetta di grazia:

Vi son certi pellicci

Che baldanzosi ancorche fian sepolti

Da copioso belletto

S' alzano sù per farmi più dispetto.

gli strappa un pelo dal viso.

Vesp. Piano che mi fai male

Lind. Bisogna ben soffrir per farsi bella.

Vesp. Mira che questo labro

Non

Non è troppo vermiglio ;
Mettici ancor un pocco
Di quel minio di Spagna .
Incauta che facesti ?

Lind. Non c'è male Signora
Caddero sol sei denti .

Vesp. Io pur tel diffi ,
Tel ricordai soventi
Di rinchiudergli ben entro 'l suo cerchio .

Lin. Gli hò sì ben aggiustati
Che non v'è piu a' temer ch' alcun ne cada

Vesp. Mettimi accanto all'occhio un picciol neo .
Che m'accompagni il guardo
Spargine à tuo piacere
Quattro , ò sei sù le guancie, e d'uno poi
Serva di meta al labro .

Ma pazza che facesti , anch' un sol naso .

Lin. La colpa mia non è , andovi à caso .

Vesp. A dirti il ver mi sento
Pel digiuno languir .

Lind. Non è più tempo :
Se mangia , si compone
La bocca , e labri , e' denti

Ves. Or sù pazienza :
Per mantenersi bella
È necessaria ancor la penitenza .

„ Che ne dici ? son pur bella

„ Vezzofetta , galantina ,

„ Hò d' intorno

„ Ogni giorno

„ Mille

„ Mille amanti à corteggiar .
„ Questo vezzo
„ Non hà prezzo ,
„ Questo sguardo
„ E un dardo ,
„ Ch' ogni core v' à piagar .

Lind. Il mestier di Donzella è bello, e buono,
Ma certo che ci vol grande pazienza
Per compiacer al genio , e bizzaria
Delle nostre Padrone .
Se si passa qualche intrigo
Lo sapiamo in confidenza .
Ed a qualche Cavagliere
Piaccion più le Cameriere ;
La Padrona in buona pace
Fà la cieca , soffre , e tace .
Ma credo che non v' abbia
Donna piu vanarella di vesperta ,
A forza di belletti , ed' artifizi
Si fà leggiadra , e bella .
Ma l' indomani poi non è più quella .
Poveri Zerbinotti
Vi compatisco pur che nella rete
Ingannati inciampate
Come tanti merlotti ,
Che tall' or vi credete
Aquistar una Dea ,
Che poi l' istessn fera
Imascherata diventa una megera .

B

„ Un

- » Un sguardo lusinghiero
- » D' un volto ingannator
- » Ad un amante cor
- » Toglie la libertà
- » Con dolce inganno .
- » Nel sembiante menzognero
- » Cerca invano la beltà ,
- » Che svanita più non v' è :
- » Allor prova di sua fè
- » Tutto l' affanno .

CAPRICCIO QUINTO.

L' intrigo .

Polpetta , Monsù Scornifleur

Cospettone à parte .

Polp. **H**A' mentito chi disse (glie ;
Farfi schiavo colui, che prende mo-

Taccian pure costoro :

La moglie bella è una catena d'oro .

Corp. (O come mai la bella
Causidica d' amor da se favella)

Polp. Io ne conosco tanti ,
Che morerebber di fame
Senza il bel saper far della lor moglie .
E qual forte migliore
Può bramar un marito
Ch' il veder farfi onore

Dalla

Dalla Donna virtuosa in ricche vesti ,

In adobbi di casa ,

Che ritrova un amico

Generoso , e cortese

Che n' avanza le spese ?

Cosp. (Ma dice pur il vero .)

Polp. E chi negar potrà ch' in un marito

Cert' ombre, e gelosie

Non fian vane chimere , e frenesie ?

Ma quì sen giunge il caro ben, che attendo .

Cosp. (Oh giunge pur à tempo)

Mons. Sospirati momenti : al fin vi veggo

Care dell' Idol mio luci adorate .

Cosp. (Fin quì son compimenti)

Pol. Che fortunato incontro ! appunto in voi

Era fisso il pensier quando giungete .

Mons. Mi spiace a dirvi il vero

Ch' un importuno affar mi chiama altrove .

Pol. Appena veggo il Sol che ne son priva

Mons. Si revedrem stà sera

Pol. E come ? e dove ?

Mons. Immascherati in piazza .

Cos. (Io perdo la pazienza)

Mons. Ma qual abito avrete

Pol. Quel brocato di Francia

Memoria ancor di voi

Mons. Tanto mi basti .

Cosp. (Non hò più continenza)

Mons. Io farò qual mi vedete .

Cosp. (Ma delusi sarete)

B

2

Mons.

Monf. Bon jour Madama à rivederci :

Polp. a 2. Addio
Caro mio dolce amor Idolo mio :

Cosp. Ma qui non hò sognato
Tutto intesi affai chiaro
Cospetton cospettonaccio
Vi coglierò nel laccio .
Ah che vano non era il mio sospetto ;
Quel Monsù scornifleur mi è sempre stato
Di cattivo concetto .
Ma basta : tu pretendi
Scornarmi ancor ; mà folle ben t' inganni :
Ti scornerò ben io ;
Vuò mascherarmi in questo punto, e voglio
Con abito mentito
Alla perfida moglie
Fingermi il suo diletto .
E col felice inganno
Trarò lei dall' intrigo , e me d' affanno .

CAPRICCIO SESTO.

Luchina , Arlichino , poi Impresaro .

Luch. **P**ezzo d' ignorantone
Troppo tardi m' aveggo
Che non v' è fal in zucca ,
E getto anch' io la mia fatica al vento .

Arl. „ *Dà mihi perdonū nimis est mea testa gabusa*

Luch. Or sù veggiamo un pocco

E il

È il verseggiar Toscano
Più facile sarà : senti Arlichino
Fami un verso con rima ,
Che corrisponda à questo .

„ *Quand' il Ciel è seren splendon le stelle .*
Arl. „ *Stelle , belle , mortadelle :*

Ma pian che l' ho trovata .

„ *Quando il Ciel è seren splendon le stelle ,*
„ *Le frittade si fan nelle padelle .*

Luch. Qui non hanno che far frittade, e stelle ;
Ma per principio ancor si può passare
Or sù facciasi questa :

„ *Fa bel veder bella Comedia in palco*

Arl. Mò pazienza farem' anche quest' altro .
Ma la rima è cattiva ;

O poveretto mi non sò trovarla

„ *Palco , calco ; ma zito*

Fà bel veder bella Comedia in palco

Quando studia volar l' Abbate Falco .

Luch. Ah sciapito che sei

Arl. Ma quì c' e gente

Luch. Venga pur Signor Orso egli è il Padrone .

Secondo i riveriti suoi comandi

Hò terminato il Drama ;

S' accomodi un momento :

Lascierò l' argomento

Per brevità , ch' affai distinto è il fatto .

Nel decorso del Drama , ed incomincio .

B 3 Sce-

Scena Prima atto Primo.

Accampamento d'armata Navale machine di guerra, Orso in Peota, provision d'oglio, vino farina, &c. Un fanciulletto poi che sulla poppa a suono di violin voga alla barca.

Imp. **B**izzara è l'Invenzione;
La novità mi piace.

Luc. Voglio leger un squarcio
Della decima scena all'Atto Terzo
Ove il mar in tempesta
Tuoni, Lampi, baleni
Formano all'improvviso
Una scena si voga, e strepitosa
Che per la meraviglia
S'inarcheran le ciglia.

Imp. Tanto basta Signora:
Con maggior attenzione
La leggerò commodamente à casa
Le canzonette poi
Son di gusto moderno, e mai sentite.
Cocodrilli, baleni
Civette, Papagalli
Intrecciati vi son con bizzaria.
Ma veda Signor Orso;
Hò piacer di servirla,
Con tal patto però che mi consulti

Il Mastro di Capella;
Perche, giachè m' impegno
Voglio uscirne con gloria.
Signor Orso mi creda:
Che frà tutti i Teatri
Sicuramente il nostro avrà vittoria.

Imp. A parlar schiettamente
Son così disgraziato
Che quasi son per far un giuramento
Di mai far l'Impresaro
Ch' à dirne il ver, oggi il guadagno è raro.
Questi musici poi sono indiscreti,
Sempre son malcontenti;
Ora s'ode lamenti
Dal Tenor, dal Castrato
Puntigli dalle Donne, e pretensioni;

Luc. S'alle volte fa d'vopo
Alla prima virtuosa
Mutar arie, troncar, aggiugner versi!
Non hà che comandar, hò sempre in pronto
Di versi indifferenti un magazzino.
Mi comandi, e mi onori
Che son sempre à servirla

Imp. Servitor obbligato à suoi favori.

CAPRICCIO SETTIMO.

Piazza di Maschere, Vespetta, e Lindora.

Vesp. „ **D**ica pur quel, che si vole :
 „ Bella cosa per chi puole ;
 „ Ogni giorno andar in maschera,
 „ Ogni sera andar all' opera
 „ E goderla in libertà.
 „ Vò cercarmi un Zerbino,
 „ Che sia bello, galantino,
 „ Ma non voglio certi tali ;
 „ Che Compare
 „ Per Comare
 „ Vi fan mille infedeltà.

Che ne dici Lindora ;

Non hò forse ragione ?

Trovi ch'abbia buon gusto

Lin. Ma di quel sovraino

Vesp. Dimmi la verità, non hai tu ancora

Qualche tuo Parigino

Lind. Qui l'attendo impaziente à di rne il vero

Vesp. Mira quel buon merlotto

Se non m'inganno, ei vien incontro à noi

Vesp. Quello non fa per mè, farà per voi.

„ Io non son una di quelle,

„ Che san far le vanarelle

„ Or con questo, ora con quello.

„ Amo anch'io

„ Ma

„ Ma 'l cor mio

„ Mai divido in amor.

„ Son costante,

„ Fida amante,

„ Ne sò far l'interessata,

„ Che dispensa à una brigata

„ Tutto in parti il suo cor.

Vesp. Ti compatisco pur che sei novizza
 Semplicetta in amor ; e pensi forse
 Che a quel fido amator, ch'oggi ti giura
 Sospirando a' tuoi piedi
 Ch'ama te sola, e t'amerà costante,
 Debbasi prestar fede.
 Ah quanto mai t'inganni :
 Sappi non v'è spergiuro
 Piu scaltro, e traditor d'un uom' amante.

„ Sò quel, che si dice ;

„ Sò quel, che si fa :

„ Paroline inzucherate,

„ Tenereze affettate ;

„ Ma son tanti traditori,

„ Che non meritan mai fè.

„ Tu non sai ancora l' arte :

„ Quel Zerbino, che si parte

„ Da tuoi piedi,

„ Tu nol vedi

„ Dove poi egli sen vada ;

„ Vada ripeter ad un'altra

„ quel, che sol giurò per te.

Senti, Lindora, senti

Im-

Imparerai pur troppo à farti scaltra
 A tue spese col tempo; all'or dirai:
 Semplicetta, che fui, quanto sbagliai;
 Ti struggerai con pianti, e pallidetta
 Ritratto avrai nel volto il mal d'amore;
 E mostrerai malgrado
 Le piaghe, ch'hai nascoste entro del core.
 Credi à me; s'in amor cerchi godere,
 Ama; ma non rischiari di farti schiava,
 Serba la libertà, sicchè tu possa
 Amar, e disfamar à tuo piacere;
 Gli amanti d'oggi di per ogni bella
 Mostran di spasimar, fingon tormenti,
 Non fanno proferir una parola,
 Ch'interrotta non sia
 Da fallaci sospiri,
 Che se da Donna incauta
 Ricevono favori;
 In publico ne fan' i vantatori.
 Credi, Lindora mia:
 Oggi di non si sa di chi fidarsi
 Ne conosco piu d'uno
 Che vuol farla così; e per far bene
 Amo tutti, ma che? son di nissuno.

- „ O quanto e dolce
- „ O quanto e cara
- „ A questo cor;
- „ La libertà
- „ Mà chi d'amore
- „ Prigion si trova

„ Il

„ Il mal, che prova
 „ Fuggir non sa.
 Orsù veggo Lindora
 Che tu voresti aver libero campo
 A disegni del core;
 Vanne pure mia cara ove ti piace,
 Che soggezzion non può soffrir amore.

CAPRICCIO OTTAVO.

Cospettone poi Polpetta in maschera.

Cosp. CHI conoscer mi può per Cospettone?
 Son sì ben contrafatto
 Che conviene per forza
 Ch' il Sorcio dia frà poco in bocca al gatto.
 Non può tardar che venga
 La bella avventuriera.
 Che concorso di gente
 Che pompe d'abiti! chi può saperè
 Quant' intrighi amorosi;
 Ma se non erro, appunto
 Quella, che frettolosa
 Sen vien à questa parte è certo dessa.
 Come brilla festosa.
 Polpetta forfantella
 Vieni t'attendo al varco.
 Voglio trarmi in disparte,

Fia-

Finch' ella si trattenga in qualche luogo;

Ecco sen v'è sedere:

M'accofterò pian piano

S' avvicina ad essa, e sede?

Polp. Benvenuto mio Caro

Cosp. Parlate pian di grazia

Che v'è gente con mè di foggazione.

(Che non oda il parlar di Cospettone.)

Polp. E gran tempo mio ben, che qui giungesti?

Cosp. Son sol pochi momenti:

Polp. Meglio sarebbe al certo

Trarsi fuor dalle genti,

E'n libertà passar queste poch' ore.

Andiam al caro centro

Delle nostre dolcezze.

La non v'è testimon, ch' ombra ci dia.

Cosp. Andiam dove volete anima mia.

Polp. O per farla più breve

Andiamo nel Caffè.

Cosp. Sarà poi meglio.

Entrano in un Caffè.

Prendendo per mano Cospetton

Polp. Quanto cara mi sei dolce mia vita

Cosp. E tempo che la scena or sia finita.

Si leva la maschera.

Perfida, e questi sono

I puntigli d' onor, che mi vantasti

Polp. Ohimè sogno, vaneggio, ò pur son desta?

Cosp. Quest' è la tua virtù, tua Fede è questa?

Polp. Perdona al fragil sesso.

Ado-

Adorato consorte

Cosp. Io tuo consorte infame;

Nò che mia non sei, che tuo non sono

Polp. Deh per pietà, per quel amor ti prego.

Che caro un dì mi fosti

Non mi negar caro mio ben perdono

Cosp. (In sì fatal urgenza

Più che sdegno, e rigor, ci vol prudenza.)

Parti, involati, fuggi dagli occhi miei;

Per confonderti ancor d' un miglior core

Sia pena à te bastante il tuo rossore.

Così la v'è Signori:

Un povero Marito

Con la femina ricca

Deve andar con le buone

Per torto ch' habbian lor, sempre han ragione.

D' voppo è dunque tacer perche se parlo

Si dilata la piaga

Ne si può risanar; il miglior mezzo

Parmi la sofferenza

Perche il farne vendetta, egli è imprudenza.

CAPRICCIO DECIMO.

Magistrato di Donne radunato Donna Per-
lina, e Vespetta.

Perl. **D** Oppo che Sagie menti
Determinaro al fin ch' oggi la donna
Dia leggi al mondo. A questo

Ve-

Venerando decreto
 Come tentano opporsi
 Con temerario ardir uomini audaci
 Inevitabile causa oggi richiede
 „ Sapientissime Madri
 Di por freno a' tumulti
 Che nascere potranno
 Da rubelli mariti al nostro sesso;
 Sicchè vengan prefissi, e publicati
 Inviolabili legi in ogni foro
 Con rigorose pene à delinquenti.
 E i Capitoli sono i susseguenti.
 Ch' ogni Marito in primis
 Suddito, e dipendente
 Alla sua Donna viva,
 Ne mai contrasti al suo voler in niente.
 E tutto questo sia
 Sotto la grave irrevocabil pena
 Di morte, o se leggiera
 Fia la colpa del reo
 Per grazia singolare,
 Per cent' anni si mandi alla galera.
Vesp. Ch' ogni Donna non manchi
 Per maestosa gravità del sesso
 Portar a' sette giri in ampia forma
 Di padiglione i cerchi à tutta moda.
 Le brutte poi diviso
 Sian tenute ogni giorno
 A' Suplire ai difetti
 Con l' arte, e coi belletti.

Perl.

Perl. Maschere, Teatri, Balli, Ridotti,
 Spassi, Conversazioni
 Sian i suoi continui trattenimenti;
 E se fia mai che tenti
 Uom baldanzoso a' contrastar tal volta.
 L'uscir di casa alle sue mogli
 Irremissibilmente sia gastigato,
 E se trascorre in peggio
 Si bandisca dal Stato.
Vesp. Di più si scriva in alto sù le porte
 D' ogni borgo, e Città
 A' Caratteri d' oro.

Libertà, Libertà.

Dat. in Amatunta a' trentasei di Maggio
l'anno 2220003666. Sigillate, e sottoscritte
DONNE, e MADONNE.

I L F I N E.

PRO-

PROTESTA DELL'AUTORE.

SO' che sei troppo Savio per non
lusingarti à credere che i Scher-
zi poetici siano sentimenti Cattolici;
cb' al solito si dichiarano assoluta-
mente condannati come mercanzie di
contrabando à un negoziante Cri-
stiano.

IN LODE

Del Famosissimo Sig.

ANDREA FIORE

SONETTO.

Quel vago fior che germogliò nel feno
Di fecondo terren s' in cauta mano
Il svelte poi di Giardinier infano
O che perde il suo bel, ò che vien meno.

Ma qual colpa n'hà il fior s' e i tenta in vano
Fra sterpi germogliar d'aspro terreno
Se qual ei nacque al patrio suol ameno
Fiorir non può sotto d'un Ciel mal fano.

Infauſta forte in van FIORE' contende
Di tua virtù toglier l' illustre Freggio
Che fra i Livori anche piu bella splende.

E vanne altero pur del suo gran preggio
Se ben l' invidia altrui oppresso il rende
Ch' il suo bello nõ perde un fior ch' è reggio.

IN

MA-

MADRIGALE.

SE manca ad un bel Fiore
L'umor, che l'alimenta;
S'asino è il Giardinier, che lo coltiva
Meraviglia non è se langue, e more:
Così la Poesia
Della musica, e l'alma
Che se quella è Cattiva
Meraviglia non è se questa manca
Onde con gran ragione.
Chi lava incauto all'asino la testa
Perde con la fatica anco il sapone.